

A quota 5 mila le firme anti-Mose

Manifestazione ecologista davanti alla sede del Consorzio



La grande opera contestata

Un copertone da caterpillar e un serbatoio vuoto davanti alla sede del Consorzio Venezia Nuova, in campo Santo Stefano. Lo hanno portato come «regalo» una trentina di aderenti all'Assemblea permanente «No Mose», che raccoglie associazioni e comitati contrari alla grande opera. E che ha superato ieri le 5 mila firme di cittadini veneziani che hanno siglato la petizione contro le paratoie mobili.

«Questi sarebbero i danni che hanno fatto i No Global ai cantieri del Mose», spiega Enrico Sambo, di Global Beach, «danni modestissimi e reversibili, altro che sabotaggio. Il risarcimento danni lo chiediamo noi al Consorzio, per la devastazione irreversibile che stanno facendo in laguna». La performance comincia poco prima di mezzogiorno, sotto gli occhi incuriositi di passanti e turisti. Le associazioni hanno deciso la mobilitazione permanente, in vista del Comitato del 28 settembre. E del gruppo variopinto fanno parte anche veneziani qualunque, donne e anziani senza tessera che distribuiscono volantini.

In mezzo al campo ci sono pannelli in quattro lingue

che spiegano il «disastro» del Mose. «Una sola delle 80 paratoie in acciaio sarebbe più alta del palazzo Ducale», spiega Luigi Lazzaro, rappresentante regionale di Legambiente,

«i cassoni in cemento armato che ora vorrebbero costruire sulla spiaggia di Ca' Roman sono più grandi della Basilica». «Alle bocche di porto si dovranno versare 5 milioni di metri cubi di cemento», dice Cesare Scarpa. Luciano Mazzolin, del comitato «No Mose», spiega che in questi giorni è partita la petizione popolare, che ha raccolto fino a oggi oltre 5 mila firme, indirizzata al presidente del Parlamento europeo, al presidente del Consiglio e al Comitato. «Chiediamo di fermare i lavori perché sono illegittimi, e in contrasto con le norme urbanistiche, paesaggistiche ed europee. Ma soprattutto perché è un progetto vecchio, devastante e controproducente. Che prevede di sbancare 8 milioni di metri cubi di fondali, 12 mila pali di fondazioni, enormi cassoni in calcestruz-

zo e cantieri nei punti più delicati del litorale». «Dobbiamo fermare questo scempio», dice Salvatore Lihard, sindacalista della Cgil, «la città non può essere espropriata. Perché non prendono in considerazione le alternative, più economiche e meno impattanti?».

Una mobilitazione permanente, contrastata dal volantaggio, pochi metri più in là, del neonato «Forum delle associazioni ambientaliste», che invece chiede di continuare i lavori del Mose. (a.v.)

Il 28 a Palazzo Chigi si discuterà di alternative e di finanziamenti

Un Comitato decisivo. Per i finanziamenti, le bonifiche di Marghera e i lavori del Mose. La riunione del Comitato misto, presieduta dal ministro delle Infrastrutture Pietro Lunardi, si terrà a palazzo Chigi il 28 settembre, ore 17.30. Sarà il primo comitato a cui parteciperà il sindaco Cacciari dopo il contestato avvio dei lavori del Mose. I punti all'ordine del giorno parlano dei «criteri» per la discussione di alternative al progetto Mose, dei finanziamenti alla città, ridotti negli ultimi anni, degli appalti per i lavori di bonifica. Si dovrà anche discutere del rifinanziamento dei cantieri del Mose. Secondo alcuni potrebbe trattarsi di un atto «illegittimo», viste le contestazioni formali avanzate dagli uffici comunali sulla mancata conformità urbanistica. (a.v.)

I CANTIERI DEL MOSE

L'esposto degli ambientalisti indagini ancora da avviare

«I lavori del Consorzio Venezia Nuova sono in contrasto con le norme del Palav, del Prg vigente e con il vincolo paesaggistico del 1985, e per quanto riguarda le dighe di San Nicolò e Santa Maria del Mare, con la tutela *ope legis* in vigore per tutte le opere pubbliche realizzate da più di cinquant'anni. Le dighe di Chioggia e Pellestrina sono infine in contrasto con il vincolo monumentale sancito dal decreto del 6 agosto 1967». Questo c'era scritto nell'esposto che il presidente dell'Ecoistituto Veneto Michele Boato aveva inviato a marzo alla procura della Repubblica. Pochi giorni dopo il documento era arrivato sul tavolo del pubblico ministero Stefano Buccini, che attende ancora dei riscontri a quelle affermazioni. C'erano le elezioni comunali in corso e poteva essere interpretata come un'interferenza agire in fretta, visto che la campagna elettorale aveva ruotato anche intorno al Mose.

Per ora, dunque, nel fascicolo c'è soltanto l'esposto firmato dall'esponente ambientalista, ma nel frattempo l'amministrazione comunale si è mossa, sguinzagliando Polizia municipale e uffici tecnici, che alla fine avrebbero scoperto numerose difformità urbanistiche nelle opere in via di costruzione. Ed è proprio di queste carte che il pubblico ministero veneziano attende di entrare in possesso in modo da orientarsi, da agire, chiedendo integrazioni di indagini o meno.

L'esposto era stato inviato anche al Comune, alla Soprintendenza per i beni ambientali e alla Procura presso la Corte dei conti. boato puntava chiaramente alla sospensione dei lavori e ipotizzava che vi fossero già stati danni all'ambiente marino e lagunare con conseguenti danni erariali.